



L'Unità

Un anno fa la strage di Capaci
A Palermo polemiche tra i magistrati

La memoria di Falcone scuote il Paese

Un anno dopo la strage di Capaci oggi e domani l'Italia intera si appresta a ricordare Giovanni Falcone e il sacrificio della sua scorta. L'aula magna del Palazzo di Giustizia di Palermo intitolata a «Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino» Vibrante commemorazione dei giudici palermitani «Setton della magistratura sono passivi e non contrastano Cosa Nostra» Intervista al giudice Scarpinato

Quel giudice era un vero stratega

LUCIANO VIOLANTE

Giovanni Falcone ha un merito straordinario: non nella storia della lotta contro la mafia. Ha ideato ed applicato una strategia che attacca la mafia non solo nelle singole manifestazioni delittuose (omicidio, estorsione ma anche soprattutto in quanto organizzazione in sé criminale. Prima di questa strategia i capi mafia dormivano sonni tranquilli. La Cassazione discuteva addirittura che la mafia fosse un reato e quindi gli unici che correvano qualche rischio erano gli esecutori. Ma per loro si sarebbe provveduto «aggiustando» i processi.

Le prime nuove intuizioni risalgono probabilmente al procuratore Costa e al consigliere istruttore Chinnici ma a nessuno dei due Cosa Nostra dette il tempo di approfondirle. Costa fu ucciso nel 1980 e Chinnici nel 1983. Falcone ebbe più tempo e disponeva di un bagaglio professionale più moderno. Il provenire da un'esperienza di giudice civile rafforzava la sua naturale intelligenza. La sua compostezza professionale gli faceva preferire la strategia alle tattiche.

Queste capacità dettero i risultati migliori quando il Parlamento approvò la legge La Torre nel settembre 1982. Per la prima volta la mafia era espressamente menzionata come reato. Venne così fornito a quelle intuizioni e a quelle capacità lo strumento più idoneo. Finalmente era la legge ad imporre la repressione dell'impetuosa mazzetta in quanto tale. Il ruolo di Caponnetto a Palermo al posto che era di Rocco Chinnici, nello stesso 1983 fu il terzo fattore vincente. Chinnici aveva avviato un'organizzazione dell'ufficio adatta a reggere il peso dei nuovi processi. Il suo modello fu ripreso ed aggiornato da Caponnetto che aveva una concezione più collegiale del lavoro e che quindi vedeva come soluzione naturale la costruzione di un pool di magistrati che si occupasse permanentemente di mafia, come era avvenuto nel Nord ai tempi del terrorismo.

Giovanni Falcone fu il naturale motore del pool proprio perché aveva già elaborato una visione teorica della nuova lotta alla mafia. Il nuovo metodo avrebbe avuto conseguenze sconvolgenti rispetto al passato. Non si trattava più di valutare puramente e semplicemente la fondatezza del rapporto di polizia, ma si costruiva pazientemente un'indagine che considerava quel rapporto soltanto un punto di partenza. L'azione dei giudici era permanente quotidiana. Non si limitava a controllare la rispettabilità per i singoli delitti una volta che questi fossero stati commessi e ne fosse arrivata notizia. Ma lavorava quotidianamente contro l'associazione e il crimine proprio perché essa aveva indipendentemente dei singoli delitti noti. Era possibile mettere insieme tasselli apparentemente privi di significato, ma che legati insieme davano il quadro vero degli organizzatori e del sistema di potere. Cosa Nostra. Hanno perciò tremato i boss ed i politici loro alleati. Perché attraverso questa strada, prima o poi come la esperienza ha dimostrato si sarebbe arrivati al vertice. Risultato impossibile

invece se ci si fosse fermati ad un metro abbianci raggiunto risultati impensabili nel passato. Oggi possiamo concretamente andare avanti e vincere. Che si potesse arrivare a questi risultati i capi di Cosa Nostra ed i loro alleati lo capirono immediatamente. Di qui la strategia di distruzione di quel metro che volta a volta attaccò il pool di protagonismo di Falcone, il preteso antigangsterismo di leggi e metodi di lavoro. E qui le stragi dell'anno passato che colpivano le due maggiori intelligenze della nuova strategia: quella di Falcone che mirava allo sfondamento e quella di Borsellino che mirava alla connessione dei risultati. Si aggiunsero attacchi in buona fede ma altrettanto pericolosi. Chi nel Csm decise di mandare Meli a dirigere l'ufficio istruttore di Palermo non poteva non sapere che cosa sarebbe accaduto. Anche perché ci furono uomini come Caselli che in quel Consiglio superiore si schierarono con Falcone e spiegarono che la lotta alla mafia si fa avvertendo che questa una strategia d'attacco globale oppure non la si fa. E infatti non la si fece più per anni. Altri attacchi vennero quando Falcone andò al ministero della Giustizia. Molti ritennero che avesse ormai tirato i remi in barca e che andato a Roma avrebbe pensato soltanto al potere. La sua partenza da Palermo venne letta da alcuni in questa chiave. Altri per proprie finalità politiche lo preferivano irrimediabile perdita dello Stato piuttosto che, in un altro luogo attivo strategico dell'antimafia.

Ma Falcone voleva lavorare e non gli interessava fare il reduce. Gli venne offerta un'occasione straordinaria per rimpostare una strategia per fare quello che a Palermo si rivelava ormai impossibile. Andò in via Arenula proprio perché intendeva continuare l'azione contro la mafia che ormai nella Procura di Palermo gli era preclusa. Basta leggere gli appunti del suo diario. Era consapevole di un miliardo di indennizzi dalla capo ufficio che lo violentava quasi tutti i giorni. Ora io non ho visto una foto di questa donna che forse non era neppure brutta fisicamente temperamento in ogni caso doveva averne. Però voi non avete visto una foto di mia moglie. Sono quasi 40 anni che ci dormo insieme ed è per me un'avventura che non ha prezzo, anzi io la devo mantenere e curare amorevolmente quando si ammalia. Vi confesso che le voglio molto bene ma ogni tanto mi piacerebbe moltissimo subire anch'io qualche, non dico violenza ma qualche piccola attenzione da qualche altra donna. Sono costretto invece per cambiare ad avere ogni tanto dei rapporti con dei traghetti travestiti brasiliani sotto casa mia e la cosa che più mi turba è che mi rendo conto che sono degli uomini solo la sera dopo quando me lo rivelano ghignando i colleghi d'ufficio. Penso sinistramente che per guadagnare lo stesso indennizzo di un miliardo che ha ottenuto l'impegnato hispano-americano io dovrei lavorare otto ore al giorno per 400 anni diecimila.

Ho assistito un po' rassegnato alla lunga maratona televisiva antimafia

Mancino attacca Pagani per aver concesso le frequenze della Rai. Pasquarelli: uno scandalo Fininvest sfiorata da Tangentopoli: il segretario di Mammi fu assunto come consulente

Berlusconi spacca il governo Lite sul Giro d'Italia in tv

Consolo
Gli errori della mafia



A PAGINA 2

La decisione del ministro Pagani di concedere alla Fininvest le frequenze radiotelevisive per il Giro d'Italia spacca il governo. Il ministro dell'Interno, Mancino «Non sono d'accordo». Critiche piovono da Pds, Cgil, Rai Usigrai e dal presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Il Biscione replica «In-qualificabile attacco». Mentre l'uomo di Mammi getta sul Cavaliere l'ombra di Tangentopoli

MARCO BRANDO ALDO QUAGLIERINI
ROMA Berlusconi spacca il governo. Dopo la concessione alla Fininvest delle frequenze Rai per trasmettere il Giro d'Italia da parte del ministro Pagani il ministro dell'Interno si scaglia contro il collega. «Trovo strano - ha detto Mancino - che si faccia riferimento alle strutture della concorrenza per mettere in condizione l'altra di utilizzare un servizio». Dura la contestazione dei dirigenti Rai. «Da tempo - dice l'Adrai - il ministro Pagani dedica gran parte della propria attività a rileggere regolamenti e decreti ispirati alla esclusiva tutela degli interessi di Berlusconi». Critiche al decreto Pagani anche da Pds, Rai, Cgil, Usigrai. Mancino si parla di «subaltermità ai vecchi e nuovi poteri». Immediata la replica del Biscione. «Le frequenze sono un bene pubblico affidato al ministro». Intanto da Milano l'uomo di Mammi Davide Giacalone getta su Berlusconi l'ombra di Tangentopoli. Lui «estensore della legge che porta il nome del ministro repubblicano e che ha sancito il duplo Rai-Fininvest, ha svolto consulenze private per il Cavaliere pagate 100 milioni l'anno».

ALLE PAGINE 3 e 10

Tangenti telefoniche
Nuovo «avviso» a La Malfa dai giudici di Milano



A PAGINA 3

Nuova strategia di pace per la Bosnia approvata a Washington da americani, russi e europei. Le truppe Onu sotto la copertura dell'aviazione, Zagabria minacciata di sanzioni

Aerei Usa nelle «zone protette»

Spini
Non andrò in Direzione



R. CASSIGOLI A PAGINA 5

Via libera dagli Usa al progetto russo-europeo per la Bosnia. Clinton si impegna a garantire la copertura aerea a difesa dei caschi blu intorno alle zone protette dall'Onu. Ma ripete che non manderà truppe a terra. Siglato a Washington un piano in 13 punti sulla crisi bosniaca. Il piano Vance-Owen non finisce alle orchidee, si tratterà «a partire dal processo avviato» infranta la tregua a Sarajevo 9 morti e 103 feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG
NEW YORK Una settimana di trattative porte aperte e sbattute da una parte all'altra dell'oceano. Poi ieri l'annuncio di Clinton di un rafforzamento delle zone sotto la protezione Onu e di un' applicazione progressiva degli accordi. Il piano di pace non finisce completamente in soffitta. Si continuerà a trattare «a partire dal piano Vance-Owen». Rinvenuto il morito, a Belgrado e a Zagabria minacciata di sanzioni al pari della Serbia. Intanto ad un anno dall'ammissione della Bosnia all'Onu, Sarajevo è stata pesantemente bombardata 9 morti e 103 feriti.

A PAGINA 13

L'Onu agli alpini:
via la «penna» dai caschi L'Italia risponde picche

«Via quella penna dal casco blu». «La penna? Giammai». È così in Mozambico è scoppiata la polemica dei berretti. Protagonisti, gli osservatori delle Nazioni Unite e gli alpini impegnati nella missione di pace. «I soldati dell'Onu - hanno fatto presente i solerti funzionari - debbono portare tutti semplicemente l'elmetto di colore blu». Compresi i nostri soldati. «Tutto possono chiederci, tranne che rinunciare al nostro copricapo», rispondono al comando italiano. La penna nera, insomma, non si tocca. Resterà infilata sugli elmetti degli alpini in Africa. In viaggio con i soldati della brigata l'aunense, lungo il «corridoio» tra Beira e Mutare. La misera dei contadini e gli alberghi dei ricchi.

TONI FONTANA A PAGINA 13

Una mazzetta e una multa di 30 anni fa

PAOLO VILLAGGIO
di giovedì si è arlato della fine dei partiti politici e ovramente di mafia. Allora cominciamo col dire che la partitocrazia è stata smantellata ormai i popolaristi, i trasversalisti i leghisti la grande sinistra tutti quanti dovranno trovare una formula nuova per farsi accettare come movimenti popolari, cioè la precisa espressione della volontà dei loro rappresentanti. Non preoccupiamoci troppo i partiti politici, oltre che svergognati, senza il sistema delle tangenti che li finanziavano. In nero non saprebbero come vivere anche se un po' di soldi (anzi molti) li ricevevano dall'America e un po' dall'Est europeo che ora addirittura poi non esiste più.

La partitocrazia quindi è morta resta però il cancro mafia inteso come quell'intreccio pauroso tra la criminalità organizzata e la politica

che in Italia vegeta soprattutto nelle ragioni del sud, con tentacoli che si allungano anche nel nord Europa. Questo si diceva nella maratona tv nell'anniversario della morte del povero giudice Falcone. Secondo il costume italiano lamenti lacrime primi piani di parenti dolenti, molta retorica parole parole e parole grande sdegno e purtroppo, devo dire forse finto sdegno. Mi dovette scusare per questo sfogo lo sdegno postumo poi l'Italia ha sempre conosciuto. Cominciamo forse a essere stanchi di finti sdegni e sdegni postumi perché l'altra Italia quella che si sdegna l'altra Italia onesta quella che è stata e non ne può più forse non esiste perché se fosse esisteva un'Italia parallela onesta e una Sicilia parallela onesta avrebbero entrambi impedito il formarsi dell'Italia e della Sicilia malate.

Perché a mio avviso il vero problema non è quello di mandare i paracadutisti a Palermo a difendere i commercianti dai tagliagole, o di far scortare i giudici con i carri armati. Bisogna risvegliare la coscienza civile di tutto il paese. Anche la Sicilia onesta quella giovane quella che non ne può più della mafia deve cambiare mentalità deve cambiare atteggiamento perché tutti diciamo: la verità eravamo entrati in quella logica. Ricordo 34 anni fa esattamente la prima volta che venni a vivere a Roma e a morire quasi di fame. Un collega d'ufficio mi disse: «Me la dia a me quella multa da 1500 lire che se è beccato ma mi dia anche 500 lire perché bisogna ungerla la cosa». Ebbene allora non me ne ero reso conto ma avevo pagato la prima tangente della mia vita. Anche io quindi sin da allora sono complice di tutto quello che è successo.

Infine una preghiera. Vorrei smetterla coi travestiti brasiliani che mi fanno paura perché dicono tutti che sono malati e chiedo pubblicamente ve e e qualche vecchia signora disposta a violentarmi tutti i primi venerdì del mese senza indennizzo. Però se c'è da prendere un po' di soldi accetterei anche un sacerdote omosessuale ebreo ateo!



LO STATO NON DIMENTICA I GIUDICI MORTI NELLA LOTTA CONTRO LA MAFIA
DIMENTICA QUELLI VIVI!
Scrivete Fortebraccio (del quale sia per uscire presso gli Editori Riuniti una ricca e imperdibile antologia e vi ho dato una doppia notizia che esce il libro e che gli Editori Riuniti esistono ancora) che al Pli per mobilitare i suoi elettori bastava un giro di telefonate. Chissà cosa direbbe il grande Forte leggendo sui giornali che il Pli rischia la scissione. La disaccertata disputa vede contrapposti il frizzante Valerio Zanone che vorrebbe far diventare il Pli una «nuove di associazioni» e il ministro Raffaele Costa al quale va benissimo anche rimanere un partito purché «prenda il colloquio con l'opinione pubblica». L'opinione pubblica in effetti si chiedeva da tempo come mai il Pli avesse interrotto il colloquio per giunta in maniera così brusca e senza neppure accampare una di quelle scuse («ho il rotto sul fuoco» oppure «devo passare a prendere i bambini a scuola») che si usano tra persone cortesi. Ora il ministro Costa pare intenzionato a riprendere il colloquio e questa è una buona notizia. Il problema sarà dopo tanto tempo ritrovare il filo del discorso. Dove eravamo rimasti?
MICHELE SERRA

Cambogia al voto sotto l'incubo dei khmer rossi



Da oggi a venerdì la Cambogia cerca un arduo passaggio verso la democrazia. Venti le liste ma due le forze in lizza per il successo: i seguaci di Sihanouk e i «governativi» di Hun Sen. L'incubo dei khmer rossi minaccia l'ottanta per cento dei seggi e si teme un'alta astensione dei circa cinque milioni di elettori.
GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 24 maggio Saba
L'Unità + libro lire 2.000